

Il CdF contesta i dati del padrone dell'industria edile di Cittaducale

Rieti: trecento operai in cassa integrazione all'Ariston Merloni

Università: sono finalmente al «via» i dipartimenti per la sperimentazione

Il Centro tumori continuerà il servizio. Raggiunto un accordo di massima

Parte all'Università la sperimentazione. Non si tratta di sofisticati laboratori, né di seminari accademici, ma della riflessione e discussione dell'intero corpo universitario su se stesso, sul proprio rinnovamento. Una riforma infatti (l'obiettivo a cui tendono le forze democratiche) non può essere calata dall'alto, con il rischio di riprodurre, seppure con strumenti diversi, la stessa divisione tra l'organizzazione del sapere e la realtà, di cui l'Università è da sempre malata.

La legge 382, varata nell'80, indica dunque soltanto alcune direttrici ed alcune forme organizzative sulle quali impostare questa opera di ricerca. Prevedeva anche l'istituzione di una commissione che lavorasse a dare concretezza a queste indicazioni. La commissione, presieduta dal professor Tedeschi Lalli, ha lavorato su ben 39 proposte delle facoltà, e nei giorni scorsi il rettore Ruberti ha dato la notizia dell'avvio dei dipartimenti.

Cosa sono questi dipartimenti, e a che cosa servono? Sono gli strumenti interdisciplinari, a cui è principalmente affidato il compito della sperimentazione. Scissi dall'attività didattica ordinaria, che resta essenziale competenza delle facoltà, hanno il compito di studiare la ricomposizione delle sedi di produzione e di trasmissione del sapere. Sono termini che sembrano astratti, ma basta leggere in una qualsiasi bacheca i programmi annuali di studio delle varie cattedre, per capire come invece alla sperimentazione spetti un compito molto concreto.

La commissione dell'Ateneo ha proposto un primo elenco di 26 dipartimenti e con ciò si apre una fase di dibattito a cui sono tutti invitati a partecipare, singoli, facoltà, istituti.

L'accordo per ora è solo verbale ma ci sono buone speranze per il futuro del Centro Tumori dell'Università. Lo ha dichiarato il vice-presidente della USL Rm3 Vittorio Sartog, dopo un incontro svoltosi all'Università e al quale hanno partecipato rappresentanti dell'assessorato alla Sanità e della Unità sanitaria. La USL ha previsto alla diposizione al magnifico rettore di poter subentrare direttamente nella gestione della sezione di prevenzione del Centro tumori.

«Penso — ha detto il compagno Sartog — che in tempi brevi potremmo tranquillizzare gli operatori e la popolazione sia relativamente alla continuità del servizio che alla necessaria e doverosa regolarizzazione dei rapporti di lavoro».

Sembra dunque risolversi positivamente per medici, infermieri e utenti una situazione difficile e che rischiava di concludersi con la chiusura del Centro per mancanza di fondi e di veste giuridica. Come si ricorderà il professor Agnesa che dirige nel Centro un'equipe di medici «a contratto», aveva denunciato l'impossibilità di continuare a lavorare senza ricevere compensi da due anni. Da quando cioè, con l'attuazione della Riforma, l'Università non ritenne di convenzionare tale struttura, alla stregua degli altri servizi sanitari della facoltà di Medicina, con la USL Rm3, come ha ricordato il vicepresidente ieri mattina.

Eppure, secondo i dati forniti dallo stesso professor Agnesa, negli ultimi undici anni decine di migliaia di pazienti provenienti dal Lazio e dal sud Italia si sono sottoposti a check-up e la lista di attesa comprendeva attualmente 5 mila nominativi.

È dunque auspicabile che l'accordo di massima vada in porto e che il Centro continui la sua attività con la sicurezza per gli operatori del loro posto di lavoro.



Il rientro dalle ferie di fine d'anno ha coinciso nel Reatino con un'altra drammatica stretta. Una vera e propria offensiva «d'inverno», è stata scatenata dal padrone in queste settimane. Ha iniziato la Coforti Sud di Borgo Rose con 15 imprevisti licenziamenti. L'azienda produce armadi metallici ed è l'ultima ormai rimasta nel vasto comprensorio del Gogolano. L'imprenditore rifiuta persino di incontrarsi con il sindacato e con gli enti locali. La crisi, nel Reatino, dunque si aggrava, ed è di queste ore la notizia che un'altra grossa industria, l'Ariston Merloni divisione casa di Cittaducale chiederà la cassa integrazione guadagni per circa 300 suoi dipendenti. Lo farà nel corso di un incontro fissato per le 10 di stamattina presso la sede dell'associazione degli industriali reatini, con il consiglio di fabbrica e la federazione unitaria. L'azienda tenta di minimizzare, assicurando che il ricorso alla cassa integrazione si limiterà a soli tre mesi. Ma questo contenuto non rassicura nessuno: la situazione sta precipitando. La decisione dell'Ariston rende ancora più grave un'emergenza che per la provincia romana è ormai diventata permanente. Se l'azienda confermerà la propria decisione diventeranno 300 i lavoratori in cassa integrazione, in pratica, un operaio su tre. E la crisi aumenterà. Pressoché tutte le industrie che hanno fatto ricorso e ricorreranno nei prossimi mesi alla cassa integrazione guadagni per periodi più o meno lunghi, hanno chiuso il rubinetto degli investimenti, i dimensionamenti, i propri piani di sviluppo, intaccati i propri

organici. L'Ariston, in particolare, è sotto attacco. La cassa integrazione con grande facilità, sempre con il pretesto della rigidità del mercato e della congiuntura difficile. E questo può essere vero per Rieti, dove la crisi edilizia, alimentata dalla paralisi degli enti locali, si riverbera sulla commercializzazione delle cucine, mobili prodotti nello stabilimento di Cittaducale. Ma l'azienda — sostiene il compagno Grugnetti, del CdF — non può affermare che il suo bilancio è in passivo da dieci anni, da quando cioè si è installata a Rieti. La produttività è elevata, ci sono numerose commesse e contratti, l'ultimo, colossale, con la Arabia Saudita, per arredare le case di un'intera città. E poi ci sono gli ultimi due miliardi di incassi della Cassa per il Mezzogiorno. Merloni deve ancora spiegarci come li ha usati».

La «nuova» procedura di licenziamento a Pomezia, è molto semplice: non si dà preavviso, non si consulta il sindacato. Basta mettere insieme alla paga la lettera con cui il rapporto di lavoro si dichiara cessato, la liquidazione, e la cosa è fatta.

È successo lunedì, nella grande lavanderia «Lastini», che impiega 23 lavoratrici. All'ora di pranzo, le lavoratrici, di denuncia illegittimità e reati. In particolare, non avrebbe mai dovuto togliere che venissero quotidianamente violate le norme da lui stesso emanate tramite circolari sulla accettazione al «Regino Elena». Totalmente disprezzate queste regole prescrivevano che anche i malati inviati dietro «consulenza privata» e cioè dopo una visita privata del primario

«Tutte le lavoratrici comuni- che, dopo aver aperto la busta, si sono riunite in assemblea ed hanno deciso di occupare.

La lunga, dura requisitoria al processo per lo scandalo del «Regina Elena»

«Condannate Guido Moricca: vendeva salute a peso d'oro»

Il PM Armati ha ricostruito punto per punto il meccanismo della concussione - Un traffico squallido ai danni dei malati gravissimi di cancro - Offese e degradate le istituzioni sanitarie pubbliche

«Sono fatti gravissimi come questi che pongono drammaticamente al paese la questione morale, i responsabili vanno isolati, puniti e messi in condizione di non nuocere». Così il giudice Armati ha concluso, ieri mattina, al processo per i «letti d'oro» del «Regina Elena», la sua puntuale, documentata, inesorabile requisitoria, durata oltre quattro ore, prima di passare alle richieste di condanna per i cinque imputati. Scandali come quelli del «Regina Elena» — ha detto fra l'altro il magistrato — cresciuti e sviluppati fra le tante cose che non funzionano nelle strutture sanitarie pubbliche, non fanno che trascinare ancor più alto sfascio questi servizi.

I reati di cui sono accusati questi imputati vanno avanti da una decina di anni, dal '71. I fatti sono stati accertati e le testimonianze rese al processo non hanno fatto altro che aggravare la posizione del professor Moricca. Era il primario di un istituto creato per le ricerche più avanzate nel campo della lotta contro il cancro e della ricerca scientifica, e l'ha degradato a strumento di profitto personale. Ha fatto scempio delle più elementari norme di correttezza professionale, ha offeso gravemente le istituzioni sanitarie, togliendo loro prestigio, credibilità, efficienza.

Il giudice Armati ha anche dedicato gran parte della sua requisitoria alle questioni tecnico-giuridiche intorno ai reati contestati: quello di «concussione aggravata» e quello di concorso nello stesso. Domani molto probabilmente i legali degli imputati tenteranno di dimostrare che i soldi pretesi dai ricoverati non servivano ad assicurare un posto privilegiato al «Regina Elena», ma semplicemente a pagare le prestazioni private e le terapie prestate alla «Villa Giulia». Il PM ha cercato di dimostrare invece, punto per punto, che il collegamento tra le visite in clinica e l'ingresso nella struttura pubblica è lampante.

Significativa, ieri mattina in aula, la presenza del compagno Giovanni Ranalli, consigliere regionale. Fu proprio lui, in veste di assessore regionale alla Sanità della precedente giunta di sinistra, a trasmettere alla magistratura la denuncia di una delle tante vittime dello squallido traffico di letti, ai danni di malati inguaribili di cancro.

Caputo, un direttore che faceva le leggi, ma poi le faceva trasgredire



Pubblico ufficiale, direttore dell'istituto «Regina Elena», aveva il compito istituzionale di controllare quello che accadeva, di vigilare sul funzionamento dei servizi, di denunciare illegalità e reati. In particolare, non avrebbe mai dovuto togliere che venissero quotidianamente violate le norme da lui stesso emanate tramite circolari sulla accettazione al «Regino Elena». Totalmente disprezzate queste regole prescrivevano che anche i malati inviati dietro «consulenza privata» e cioè dopo una visita privata del primario

seguissero la stessa prassi degli altri e fossero messi in attesa alle lunghe liste di coda. Ma il professor Caputo — ha accusato Armati — in barba alle disposizioni scritte, e equivalenti in pratica a inutili pezzi di carta, aveva detto a voce ai medici del reparto del professor Moricca che le istituzioni potevano essere disattese. Era questo il meccanismo dell'accettazione: solo il medico di guardia aveva il compito e l'obbligo di visitare i malati in arrivo e di firmare il cartellino giallo per l'archivio. Invece il direttore conosceva che anche gli anestesisti

Spregiudicato, abile e potente, era questo il re dei «letti d'oro»



Il professore ieri non c'era. Presente a quasi tutte le udienze, ha invece scelto di non presentarsi sul banco degli imputati per ascoltare le lunghe documentate, inesorabili accuse che con argomentazioni e prove puntuali il pubblico ministero Giancarlo Armati ha fatto agli imputati, per oltre quattro ore filate. Regista e organizzatore del «traffico» di letti nel reparto «Terapia del dolore» del «Regina Elena», per lui il PM ha sollecitato ai giudici la pena più grave: nove anni di reclusione, due milioni di multa e l'interdizione perpetua dei pubblici uffici.

Abile, potente, dotato di indiscussa autorità e prestigio all'interno dell'istituto, il professor Moricca è riuscito per anni a organizzare un

perfetto ed efficace battage pubblicitario per se stesso e per le terapie da lui applicate. Lo scopo era uno solo: attirare da tutta Italia malati di cancro con la promessa di alleviare i dolori degli ultimi mesi della loro vita. Il profitto economico veniva poi assicurato dal «traffico» dei posti letto del reparto che dirigeva. Questa la figura del primario del «Regina Elena» che il giudice Armati ha tratteggiato ieri mattina nella sua requisitoria, concludendo che nessuna attenuante gli si può concedere, né sociale, né culturale, né economica.

Franco Saullo, medico emigrato, vice ed esattore del professore



Ha cercato di difendersi presentandosi come un medico disoccupato, emigrato con una borsa di studio dall'Argentina, bisognoso di guadagnarsi in qualche modo la vita. Ma non gli è andata troppo bene. Per Franco Saullo, presente, secondo le testimonianze, quasi sempre accanto al professor Moricca durante i «blocchi di prova» e le altre terapie della clinica privata, il PM ha chiesto 6 anni di carcere, un milione di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Affiancato al potente primario — ha detto Armati — Saullo ha fatto presto a seguirlo nella catena delle concussioni. Esattore e vice del professore, è stato riconosciuto dai testimoni almeno in venti dei casi oggetto dell'inchiesta. In considerazione dei profitti che Saullo avrebbe lucrato nell'intera vicenda — ha osservato Armati — avrebbe potuto, durante il processo, dissociarsi dal primario, e dire la verità. Invece ha sempre mantenuto un cinico, spregiante atteggiamento senza nessun segno di ravvedimento o di collaborazione con il tribunale.

potessero firmare il cartellino, purché avessero semplicemente comunicato la presenza di un nuovo ricoverato nell'istituto al sanitario di guardia. Il particolare non è di poca importanza. Tutto il sistema-Moricca è infatti fondato sull'aggiungere l'ostacolo dell'accettazione, saltando le liste di attesa quando si trattava di un malato inviato da «Villa Giulia». Eppure — ha ricordato il magistrato per suffragare le sue accuse — il dipendente dell'istituto, Franco Ciavarella, si era più volte lamentato con Caputo, denunciando gli illeciti. Ma il direttore non era mai intervenuto.

Michelina Morelli, un efficiente trait d'union con la «Valle Giulia»

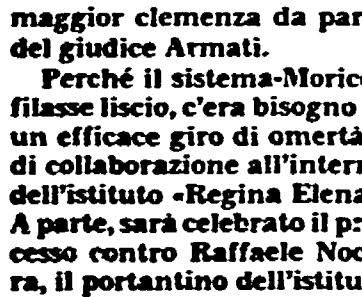


Suor Agnesita, la fedele custode dei dieci letti «fantasma» nella palazzina «E» del «Regina Elena», a disposizione del primario. La religiosa, al secolo Giovanna Viola, era incaricata soprattutto di accogliere, fuori orario fuori liste, contro le norme in vigore per l'accettazione, i malati «raccomandati» dal professore.

I pazienti, secondo le istruttorie ricevute a «Valle Giulia» dovevano entrare da un cancello secondario, senza rivelare a nessuno di essere passati prima dalla clinica, e rivolgersi soltanto alla religiosa. Accusata come l'altra caposala di concorso in

concussione aggravata, il pubblico ministero ha sollecitato anche per lei le attenuanti, chiedendo 3 anni di carcere e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per cinque anni. Lo schiacciato rapporto gerarchico col direttore del reparto, la dipendenza determinata dal potere che il professore esercitava, sono alla base della richiesta di maggior clemenza da parte del giudice Armati.

Suor Agnesita, vigile, fedele custode dei dieci letti «fantasma»

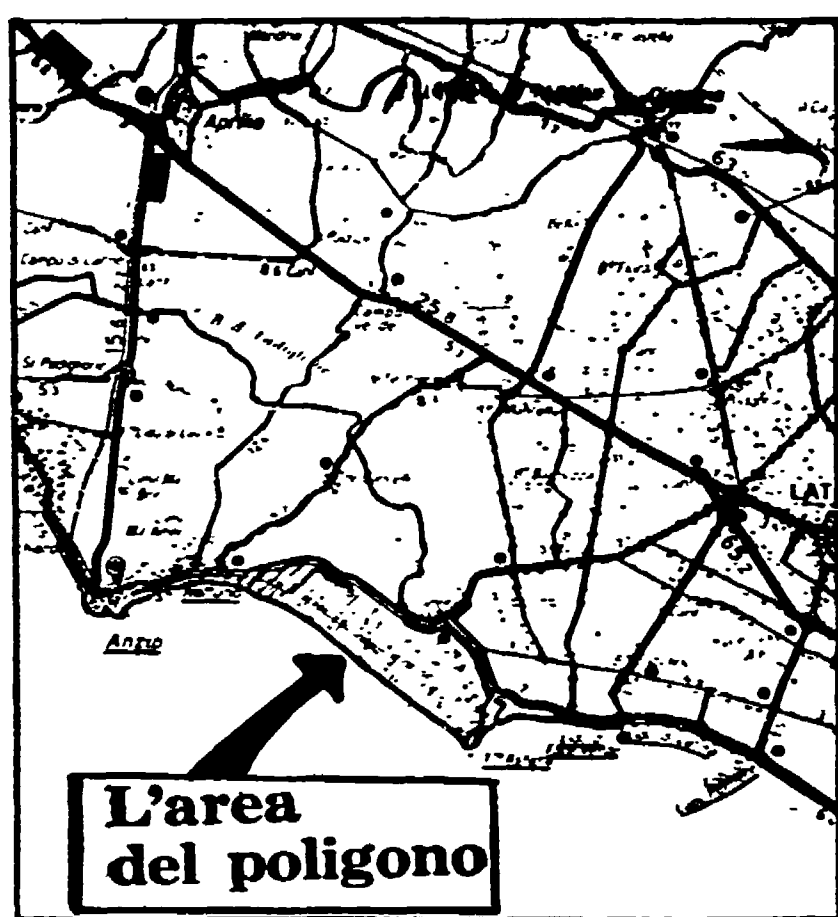


Perché il sistema-Moricca fosse liscio, c'era bisogno di un efficace giro di omertà e di collaborazione all'interno dell'istituto «Regina Elena». A parte, sarà celebrato il processo contro Raffaele Nocerà, il portantino dell'istituto

Il Consiglio dei ministri dirà l'ultima parola sugli espropri

Tutti dicono di «no» ai poligoni Domenica manifestazione a Tolfa

Le colpe della Regione - La «marcia» fino a Allumiere - Smentita di Ciulla



Per i poligoni di tiro, la Regione versa lacrime di cocodrillo. L'altro giorno, come ormai sanno tutti, la «commissione partitica» ha votato a maggioranza la proposta avanzata dal comando militare per estendere, e di parecchio, le aree da destinare alle esercitazioni. La proposta (che si realizzerà sottraendo migliaia di ettari all'agricoltura e ai parchi regionali) è passata per l'assenza di due membri della commissione, un socialista e un democristiano, che hanno fatto diventare maggioranza i rappresentanti del ministero della Difesa. Fortunatamente la partita però ancora non è chiusa: c'è ora un ap-

pello al Consiglio dei ministri, al quale spetterà l'ultima parola.

A quella riunione i rappresentanti della Regione si sono schierati tutti per il «no». Ma in realtà alle pretese del ministero la giunta regionale non si è mai opposta (e anche quelle «assenze» sono molto sospette). Insomma la tardiva presa di posizione del presidente Santarelli — che due giorni prima della data fissata per la riunione della commissione ha annunciato il suo contrasto con le richieste dei militari — non ha convinto nessuno. Tant'è che ieri il vice-presidente della giunta della Pisana, il dc Bruno Lazzaro, ha sentito il

bisogno di rilasciare una dichiarazione alle agenzie. «L'esito del voto — mette le mani avanti Lazzaro — non deve fare equivocare sulla reale posizione della Regione Lazio che è stata chiaramente definita nei giorni scorsi».

L'esponente della maggioranza regionale prosegue sostenendo che la giunta ha motivato il suo «no» non con affermazioni di tipo antimilitarista o puramente propagandistiche (che però Lazzaro non specifica di chi siano), ma sulla base di studi, ricerche e via dicendo.

Nella sua dichiarazione il vice-presidente della giunta una verità la dice: la giunta ha deciso il suo «no» soltanto pochi giorni prima della riunione decisiva. Insomma, pressata dalle amministrazioni locali, dalle prese di posizione dei sindacati, dei partiti alla fine la Regione è stata costretta a schierarsi. Ma proprio perché per mesi l'amministrazione è stata assente, i suoi rappresentanti sono stati in grado di fornire soluzioni alternative, di indicare altre aree dove si sarebbero potute installare i poligoni di tiro.

Insomma la Regione, che pure aveva il progetto dettagliato dei militari, l'ha tenuto nascosto, ha cercato di farlo passare sotto silenzio. La riconferma viene da alcune prese di posizione giunte sui tavoli delle redazioni nella giornata di ieri. Tra tutti (oltre quello dell'amministrazione provinciale che anche ieri tramite l'assessore all'ambiente, Alessandro Fini, ha ribadito la sua netta contrarietà all'estensione delle «servitù militari») è da segnalare l'ordine del giorno

votato dai consigli comunali di Tolfa, Tarquinia, Monte Romano, Santa Marinella, Civitavecchia e Allumiere. Si tratta di amministrazioni che da un giorno all'altro si sono viste sottrarre centinaia di ettari.

I comuni (che fanno tutti parte della III comunità montana) denunciano soprattutto il metodo che ha seguito fino a ora la commissione partitica. «Nel discutere il piano del ministero — scrivono i Comuni — non c'è stata alcuna consultazione degli enti locali e delle popolazioni interessate». Proprio per ribadire il loro «no» all'installazione di nuovi poligoni, proprio per far sentire la voce della gente su questa vicenda da molte ore. Il suo autunno ha organizzato una manifestazione per domenica mattina. Una lunghissima «marcia» si snoderà dal centro di Tolfa per raggiungere Allumiere. L'appuntamento è per le nove e mezzo.

PS. Ieri il responsabile dell'ufficio affari istituzionali della Presidenza della giunta, il dottor Aldo Ciulla, ci ha inviato una lettera di smentita. Oltre a negare la sua «imparzialità tecnica e politica» sull'argomento, il dottor Ciulla sostiene di aver fatto il possibile per approfondire gli aspetti tecnici della «questione poligoni di tiro», tanto che ha convocato tre riunioni, il 26 novembre, il 29 dicembre e il 4 gennaio. Che le riunioni si siano svolte è vero. Ma noi chiediamo: è vero o no che ai primi due incontri il dottor Ciulla si è presentato sostenendo di non aver avuto alcuna indicazione «politica» dal presidente Santarelli?

«Gang dell'autostrada» blocca un camionista e gli ruba il carico

Legato e imbavagliato per sette ore

Trasportava il suo carico di bestiame da Padova verso il sud, ma sull'autostrada, è stato costretto ad una sosta improvvisa di ben 7 ore. Pietro Prolese, di 36 anni, è stato derubato dalla «gang dell'autostrada» all'altezza di Settebagni, dei suoi 48 capi di bestiame, un valore di circa cento milioni di lire.

Era l'una di notte. Prolese che risiede a Piede di Focca in provincia di Padova, guidava ormai da molte ore. Il suo autotartarocolo, uno Scania 142 era diretto a Napoli, ma allo svincolo per Settebagni, una 128 verde lo ha superato e gli si è messa davanti, costringendolo a fermarsi. A bordo c'erano quattro uomini armati e mascherati. Due sono scesi, e puntandogli contro le pistole, hanno costretto il Prolese a far loro spazio in cabina, pilotandolo poi verso la Pontina. A Pratica di Mare, un'altra sosta, ma questa volta, molto più lunga. Dopo aver portato il camionista in una zona isolata e deserta della campagna, l'hanno legato e imbavagliato, fuggendo poi con il camion. Pietro Prolese ha trascorso così l'intera notte all'adiaccio, cercando di slegarsi, di togliersi il bavaglio.

Ma soltanto verso le cinque di ieri mattina è riuscito a sciogliersi, ed ha vagato nella campagna, al buio, senza orientamenti. Poi alle 7.30 è riuscito a raggiungere un locale pubblico, ed ha telefonato alla polizia per dare l'allarme.

Gli sperone in auto: ora è in fin di vita. Un uomo di 38 anni Eligio Ragusa, è stato trovato in fin di vita da alcuni agenti di una pattuglia, al posto di guida di un'auto parcheggiata in via di Decima. Ragusa, colpito alla testa da un proiettile di pistola, non ha potuto dare alcuna notizia su quanto accaduto. La polizia ritiene che sia rimasto vittima di un regolamento di conti.

il partito. ASSEMBLEE: PORTUENSE PARROCCHIETTA alle 17.30 con il compagno Cesare Freduzzi della C.C.C.; MONTEVERDE NUOVO alle 19 (N. Spano); COMMITATI DI ZONA: CASILINA alle 18 a Torrenova C.d.Z. in preparazione della conferenza di zona (Napoleone); TIBERINA alle 18.30 a Fiano C.d.Z. in preparazione della conferenza di zona (Ottaviano); OLTREANIENE alle 18.30 C.d.Z. (Orti); CONGRESSI: POLICLINICO (Borgna); ANTE MONTEVERDE (R. Balducci).